

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Giubileo: nessuna voce fuori dal coro?

Caro direttore, nessuno, in due giorni di cronache e commenti sui giornali e in tv sugli aspetti organizzativi di questa prima giornata giubilica e giubilica, ha sentito il dovere di affiancare alla pur rispettabile cronaca una lettura che una volta si sarebbe detta... alternativa? Di fronte all'imponente schieramento di tutto l'Apparato Cattolico nella pompa più magna del più buonistico dei maquillaggi: il nulla. Non un intellettuale, non un giornalista, non un lettore, non un veterocomunista?... nessuno? veramente non c'è nessuno che si senta di ventilare, almeno ventilare l'ipotesi che quanto abbiamo visto possa essere soltanto il primo di una lunga serie di tentativi volti a dimostrare, attraverso l'esibizione prezzolatamente mediatica, la presenza della Chiesa in settori della vita da cui l'oggettività quotidiana l'ha esclusa. Incominciando, guarda caso, proprio da quell'infanzia che non si vede l'ora di veder assisa, con il contributo di tutti, tra i banchi di una Scuola dai Catechismi Disneyani. Questo continuo abbassare il tono della discussione al livello del traffico e della logistica, secondo me, è un fatto che stia metà tra la rimozione di freudiana memoria e i commenti acidi di una signorina esclusa dalla festa.

Daniilo Seregini

E io credevo di avere la Berlusconi-fobia...

Caro direttore, credevo di essere affetto da chissà quale fobia, ma sapere che in tanti siamo rimasti colpiti dagli spot di «Babbo Natale» mi rincuora e mi consente di tirare un lungo sospiro di sollievo. Tutto molto giusto, quello che ho letto sull'Unità. Divertente la battuta di Serra (scherzava, vero?) circa la vittoria del Cumenda ma, detto tra noi, quella dello spot è stata proprio una gran bella idea! Il mitico Silvio (o chi per esso) è proprio un gran comunicatore... Sicuramente gli staranno già preparando un altro spot che lo vedrà indossare l'abito del martire sacrificato sull'altare del «conflitto d'interesse» e della «par condicio». Sarà così che tutte le vecchiette, i dipendenti, i milanesi, e qualche sedicente cattolico correranno a difendere il lupo al quale è stato impedito di infierire sul gregge. Ed allora si che il Cumenda e la sua oligarchia liberista vincerà le elezioni. «Satirizzate», informate, prima che sia troppo tardi.

Riccardo Fulgoni
Siracusa

Se l'onorevole cambia partito

Caro direttore, nel corso della consueta conferenza stampa di fine anno, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, rispondendo alle accuse di trasformismo di deputati e senatori, rivoltegli dall'on. Silvio Berlusconi, ha affermato che l'on. Berlusconi non ha le carte in regola per condannare il passaggio di deputati e senatori da un partito politico all'altro, in quanto il capo dell'opposizione non ha la moralità per farlo.

Può anche darsi che sia così. Il presidente del Consiglio però dimentica che il Paese a condannare è questa vergogna, e questo si verificherà con l'aumento delle astensioni alle prossime elezioni regionali, politiche, etc.

Mario Iacovelli
Roma

Mangiamo carne (e rispettiamo gli animali)

Spettabile l'Unità, il sig. Ruocco, nella scorsa rubrica «Le vostre lettere», espone la singolare teoria per cui mangiando uova e formaggio si possa evitare di uccidere animali. Mase, per esempio, ogni 1000 mucche da latte nascono 1000 tori, ogni 10.000 galline nascono 10.000 galli, di questi animali che non danno né uova né latte che ne faremmo? Li metteremo in speciali ospizi? È ovvio che il tutto non sta in piedi!

Altro discorso è vigilare perché allevamenti e macelli non sottopongano gli animali ad inutili sofferenze, in particolare durante il trasporto di animali vivi da macello (in cui succedono cose orribili) anziché di carne congelata solo per ragioni speculative. Così come un altro discorso è ridurre il consumo necessario consumo di carne per ragioni di salute e di economia (produrre 1 tonnellata di carne costa 7 tonnellate di grano).

dr. Graziano Busettini
Osoppo (UD)

IL PERSONAGGIO ■ In difesa di un simbolo del cinema d'avventura

Giù le mani da James Bond

LA RISPOSTA

ALBERTO CRESPI

Caro direttore, che dolore! Perché maltrattate così zero-zero-sette? Portavamo gli hot pants e ci chiudevamo nelle sale d'essai a sorbirci «El topo» di Jodorowsky, anziché in discoteca passavamo i pomeriggi in fumose osterie a discutere di politica; ci concedevamo quell'unica, innocente, leggerezza: l'assurda, inverosimile, ipertecnologica, odissea di James Bond. Con tanto di bacio finale.

Suvvia, lo sa bene anche il criticissimo Crespi!, James Bond come «macho» non regge la parte, non è credibile, non è vero che piace perché fa girare la testa a tutte le top-model che incontra: piace, al contrario, perché ridicolizza tutti quelli che (non avendo affatto, come si dice, il fisico adatto) vorrebbero far la parte dei «duri». E tocca anche sopportarli.

Silvia Lorenzini
Torino

Davvero non ci speravamo. Avevamo scritto un pesante, forse anacronistico «j'accuse» a 007 convinti di parlare al deserto. Invece c'è chi, come la signora Lorenzini che davvero ringraziamo, lo difende da sinistra, come sollievo ai pomeriggi passati nei cineclub in compagnia del «Topo» di Jodorowsky (e su questo siamo solidali, anche se non vediamo quel film da decenni, saremmo curiosi di verificare).

A questa difesa di James Bond vorremmo ribattere in tre punti.

Punto primo: signora Lorenzini, lei ha toccato a nostro parere il nocciolo della questione. Ai suoi tempi - filmografie alla mano, correva l'anno 1971 - lei poteva scegliere fra «El topo» e «Agente 007 - Una cascata di diamanti». Sono entrambi film di quell'anno, ovvero di un'epoca - a parlarne oggi, con chi ha 18 anni, si fa la figura di Nonna Abelarda - in cui esistevano ancora i cineclub. Oggi, l'alternativa a «Il mondo non basta» (il prossimo 007 con Pierce Brosnan) è, ben che vada, Pieraccioni. Qualsiasi circuito alternativo o culturale - dalli con il gergo del secolo scorso - è pura utopia. Ma questo è un discorso più ampio, che riguarda l'offerta cinematografica nel suo complesso, e il monopolio dei grandi distributori Usa e dell'unico grande distributore italiano, Cecchi Cori. Lasimpatico l'antipatia per Bond non c'entrano.

Punto secondo, quindi. Non ci sembra fondamentale stabilire se Bond sia di destra o di sinistra. E nemmeno se egli sia un residuo ideologico della guerra fredda, all'interno della quale è nato quando lo scrittore Ian Fleming l'ha creato. La

sua collocazione in quell'epoca lo rende oggettivamente anti-comunista, ma di un anti-comunismo omologo alla logica dei blocchi e della cortina di ferro che oggi, quindi, potrebbe persino essere scambiato per centro-sinistra. È probabile che, se Bond fosse un politico italiano, sarebbe al governo con l'Ulivo. Ci sembra di ricordare il finale di un film con Roger Moore, forse «Solo per i tuoi occhi», in cui sotteva a sangue la Thatcher lasciandola a parlare al telefono con un pappagallo: restando in Gran Bretagna, la sua fedeltà alla corona lo porterebbe di sicuro a collaborare fedelmente con Blair. Ma il problema, davvero, è un altro. Essendo Bond un personaggio, non una vera spia, sorprende l'assoluta mancanza in lui di ogni caratteristica che costruisce il personaggio nella drammaturgia classica. Semmai, la sua serialità lo avvicina al fumetto. Questo, unito al suo machismo e alla sua noiosa infallibilità, ce lo rende antipatico. Ma può darsi sia tutta invidia, come negarlo?

Punto terzo. Qui, cara signora, dobbiamo segnare un goal a suo favore. L'interpretazione contenuta nel finale della sua lettera è inaspettata e molto interessante. Non avevamo mai pensato a Bond come ad un antidoto contro i «duri», o sedicenti tali, che sicuramente infastidiscono assai signore e signorine nella vita reale (esperienza che, per fortuna, manca dal nostro carnet). Ci viene in mente la famosa barzelletta del bullo romano che al cinema, di fronte alle mirabolanti imprese di 007, si rivolge agli altri spettatori increduli dicendo con aria sufficiente e voce roca: «Se po fa', se po fa'...». Se James Bond fosse un modo per smascherare gente simile, lo rivaluteremo al volo. Temiamo però sia il loro principale ispiratore, il loro eroe. Cordialmente.

Le estinzioni delle specie sono il vero «costo» dei nostri bei mobili

Gentile direttore, il World Watch Institute ha pubblicato il suo resoconto annuale sullo stato di salute del pianeta, tradotto in Italia da Gianfranco Bologna per le Edizioni Ambiente. Tra le cause che fanno scomparire 74 specie viventi al giorno (la maggior parte delle quali vive, appunto, nelle foreste pluviali) ci sono ragioni economiche e commerciali, prima tra tutte il commercio di legno tropicale dell'Africa, da Borneo, dall'Amazzonia. Secondo gli accordi internazionali sui legni tropicali (Itta 1994), ratificati dall'Italia nel gennaio 1997, entro il 2000 i paesi produttori e consumatori devono elaborare politiche di gestione forestale tali da assicurare che le esportazioni di legni tropicali non intacchino il patrimonio forestale e l'equilibrio ecologico.

Questo è il cosiddetto «Obiettivo 2000» per il quale né i paesi produttori, né quelli consumatori, né tantomeno le compagnie forestali che estraggono legno, sono pronti. Sulle riviste italiane appaiono ancora pubblicità di mobili da interni e da giardino che, tranquillamente, reclamizzano come la loro «storia» l'iniziativa in Africa, ovvero nelle foreste che vengono rapinate e devastate.

Ogni anno l'Italia importa dall'Africa per i propri mobili circa 809.422 metri cubi di legname tropicale proveniente da foreste non rigenerabili (trasformato in parquet questo legno potrebbe asfaltare quasi tutta la superficie della città di Milano, oltre 25,2 km²). Ecco perché si estinguono 74 specie di animali e di piante ogni giorno, non certo per una maledizione o per una epidemia fantasma. Ma questo non si dice.

In conclusione, qualche dato può servire a riflettere: il 50% di tutte le specie viventi abita nelle foreste tropicali: una specie di pianta tropicale su dieci contiene sostanze attive contro il cancro; il 30% delle foreste pluviali viene distrutto per il mercato del legno; la deforestazione è tra le principali cause della desertificazione: oltre 250 milioni di persone sono vittime della desertificazione; anche a causa della deforestazione si calcola che nel 2010 ci sarà un aumento della temperatura del globo da 1 a 3,5°C.

Fulco Pratesi
Presidente Wwf Italia
Stefano Apuzzo
Portavoce di Gaia

L'Unità di Bologna e il «coccodrillo» del Resto del Carlino

Caro direttore, un'anima bella e languida ha scritto, per il Resto del Carlino, un «coccodrillo» sulla chiusura delle pagine di cronaca dell'Unità di Bologna. «Un bon omen», roba di casa nostra, forse, lo scrivano del pezzo che s'è firmato, con coraggio, di «Anonimo Postcomunista»: un signore, l'autore di «Champagne al funerale dell'Unità», che ha inteso piangere i cattivi maestri che si trasciano dietro l'ombra della forca, per il solo gusto di incarnognare il vivere della città. Dimenticando: l'ammontare dello stipendio - lordo - dell'ex direttore del Carlino, Gabriele Cané, che viaggiava sui 220 milioni annui; i quattro direttori che sono passati, in pochi anni, dalla direzione del Carlino; i due direttori attuali - due con il bis di Marco Leonelli: il sostegno, ieri più di oggi, e viceversa, a «Re Giorgio» (Guazzaloca) che ha fatto cadere il «Muro di Bologna»; l'appoggio, al prof. Tura alle supplive del Collegio 12, candidato per il centrodestra e trombato dal bolognese; la liberalità del direttore editoriale Vittorio Feltri che vorrebbe Priebke libero; il «no» del Carlino alle lettere al giornale che accennino a criticare il Palazzo.

L'Anonimo, che ha scritto «balla balla che ti passa» e l'ha spedito ai colleghi dell'Unità disoccupati, avrebbe dovuto ricordare al sindaco, nuovo, che sono già passati sei mesi dall'insediamento e lui continua a studiare le carte perché, s'è detto, «ci vuole il suo tempo»: la protesta dei giornalisti di tutti e tre i quotidiani all'indirizzo di Feltri, per come ha condotto l'affare Mitrokhin.

Ottavio Fortino
Bologna

L'Unità di Bologna/2 Per favore non cestinate i fax

Caro direttore, l'Unità del 31 dicembre annuncia la chiusura della cronaca Emiliana. L'amara notizia mi ha colto di sorpresa. Nell'ultima rubrica delle lettere, il 3 gennaio, nessuna fa riferimento all'incresciose dolorosa scelta fatta dall'amministrazione. Qualche fax avrebbe già dovuto essere arrivato: se sì, perché non pubblicarlo? O, sventura perventura, per caso sono stati cestinati? La chiusura dell'edizione emiliana, con l'annesso licenziamento (che orrenda parola) di validi giornalisti farà risparmiare denaro all'amministrazione nell'immediato, ma il numero dei lettori aumenterà o diminuirà?

Non sarà per caso un boomerang?
Gualtiero Forlivesi

I lettori dell'Unità hanno seguito - come sempre - passo dopo passo la faticosa (e

dolorosa) ristrutturazione che ha portato al taglio di pagine e posti di lavoro, con le loro lettere, le critiche, i suggerimenti. Sono stati una delle voci fondamentali anche di questa fase. Lettere pubblicate e commentate anche in questa pagina.

Per dovere di cronaca segnaliamo che dopo la chiusura della cronaca di Bologna, alla redazione di Roma sono arrivati - oltre alle lettere pubblicate - tre fax (dei lettori Vanna Scarubelli, Carla Berti e Vero Tagliavini) e sei e-mail (firmate da Loris Marchesini, Morena Pagani, Matteo Pagliani, Claudio Di Turi, Valerio Trombini, Franca Cucchi). Nessuno cestinava i loro messaggi né pensiamo, al contrario, ad una «disattenzione» dei lettori.

Una rettifica sulla «precocità»

Carissimi, molti ringraziamenti per la splendida intervista di Renzo Cassigoli. Unicamente, devo aver fatto confusione di cifre, parlando con Renzo, perché appaio Soprintendente dell'Opificio dal 1962; va bene essere precoce, ma all'epoca avevo 16 anni... In realtà, si corregga in 1988.

Giorgio Bonsanti
Soprintendente Opificio
Pietre Dure e Restauro
Firenze

Con i vostri annunci mia sorella ha trovato lavoro

Egredito direttore, sono una studentessa universitaria di 23 anni, romana e ogni tanto mi capita di leggere l'Unità per tradizione familiare perché mio nonno già leggeva questo giornale ed anche mio padre. In famiglia non lo si compra sempre, io e le mie due sorelle preferiamo leggere il Messaggero che ha anche la cronaca di Roma e più pagine sportive.

Scrivo perché a ottobre mia sorella Francesca, rispondendo ad un annuncio letto su l'Unità, ha trovato un lavoro a tempo che comunque le fa guadagnare dei soldi. Così pure io leggo gli annunci dell'inserto rosa dei martedì, anche se finora non ho trovato niente che mi interessa sul serio. Forse io sono troppo esigente, il lavoro giusto per me non esiste ma la situazione del lavoro è davvero drammatica e molti politici parlano di disoccupazione solo per far vedere, tanto loro hanno gli stipendi da favola e possono sistemare i figli dove vogliono, spesso in Rai.

Oggi ho comprato l'Unità per leggere gli annunci e sorpresa... gli annunci non ci sono più nell'inserto rosa ma solo tabelle inutili. Sono delusa perché penso che un giornale come l'Unità, che mio nonno teneva in tanta considerazione, se vuole davvero che i giovani lo comprino deve dedicarsi di più a loro con meno articoli

lunghe e noiosi, scusate la sincerità. Ad esempio quelli dei professori universitari che già abbiamo tutti i giorni alla Sapienza, e dare più spazio a cose utili. Possibile che sono costretti a comprare Porta Portese per cercare lavoro, con tutte le fregate che ci sono?

Silvia Neri
Roma

Accogliamo la critica della nostra lettera. Gli annunci torneranno. Ma siamo meno severi di lei nei confronti dei nostri «professori collaboratori»...

Prento anch'io la mia quota del «risarcimento Berlusconi»

Caro direttore, prento anch'io una quota del risarcimento che dovrà sborsare Berlusconi ai Ds, come ha proposto Ciro Corsaro di Torre Annunziata.

Essendo un militante da più di vent'anni credo che sia giusto che una parte del risarcimento vada alle sezioni Ds, mentre una parte è giusta che sia data al volontariato. La nostra sezione ha giusto bisogno di un computer per il collegamento a internet e per fare attività politica.

Dopotutto anche noi iscritti ci sentiamo offesi dalle deliranti dichiarazioni di Berlusconi sulla giustizia, perciò un risarcimento magari simbolico spetta anche a noi.

Rebonato Roberto
Castellforte MN

La sovranità degli Stati e quella dell'Omc

Caro direttore, come era prevedibile, questa sessione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio non ha potuto contare sulla scarsa pubblicità, al limite della segretezza, che aveva finora coperto le riunioni e le decisioni passate.

Grazie alle manifestazioni di Seattle questo non è più possibile e così si susseguono gli articoli che ci spiegano il vertice, i contrasti tra Eue Stati Uniti, come gli accordi da farsi cambieranno, in meglio o in peggio, la nostra vita, ecc. ecc.

Nessuno però, o quasi nessuno, si pone la domanda fondamentale che è: «Ma chi glielo ha chiesto?».

I regolamenti dell'Omc infatti, avranno

un potere maggiore delle leggi dei singoli stati, che aderendo all'accordo perderanno parte della loro sovranità.

Ma la sovranità nei cosiddetti regimi democratici è indubbiamente del popolo e viene quindi da credere che in qualche modo questi nostri rappresentanti a Seattle abbiano chiesto a qualcuno il permesso prima di andare a prendere decisioni talmente vincolanti.

Niente di più falso, l'Omc non ha certamente alcuna investitura popolare, come del resto altre istituzioni che condizionano pesantemente la nostra vita democratica (la Banca mondiale, l'Fmi, la Nato), né del resto la posizione italiana è stata discussa in Parlamento, anzi si potrebbe dire che lo stesso governo si interessa poco a quello che accadrà, con il fatalismo di chi sa che tanto non saremo noi a decidere.

Niente di più falso, l'Omc non ha certamente alcuna investitura popolare, come del resto altre istituzioni che condizionano pesantemente la nostra vita democratica (la Banca mondiale, l'Fmi, la Nato), né del resto la posizione italiana è stata discussa in Parlamento, anzi si potrebbe dire che lo stesso governo si interessa poco a quello che accadrà, con il fatalismo di chi sa che tanto non saremo noi a decidere.

Non bisogna quindi interrogarsi sugli effetti positivi o meno degli eventuali futuri accordi, ma piuttosto, se vogliamo continuare a giocare alla democrazia, domandarsi perché l'Omc esista!

Luca Bonci
Dipart. Ingegneria dell'Informazione
Università di Pisa

Governiamo bene E allora perché non farlo anche sapere?

Caro Unità, a me pare che la destra scateni in ogni momento una campagna propagandistica furibonda contro il centrosinistra per un motivo molto semplice ma che a più sfugge: impedire che, in una situazione normale e tranquilla, la gente si renda conto delle enormi trasformazioni che in poco più di tre anni il centrosinistra ha realizzato in Italia.

Pensate all'aspetto finanziario (rischiavamo di dover portare le chiavi del paese in tribunale e annunciare la chiusura per fallimento) alle riforme della scuola, della burocrazia, del servizio militare, della Sanità, dei Beni culturali, ecc.

Quali governi in tre anni hanno realizzato tanto? Quali prospettive di vittoria il centrodestra può avere di fronte a un simile bilancio?

Ecco allora la necessità di impedire ogni ragionamento, di suscitare sentimenti irrazionali a scatenare l'inferno: bisogna impedire alla gente di vedere e di riflettere!

Ed è qui che sta l'enorme, ripeto, enorme, errore del centrosinistra: non dire in ogni momento, in ogni occasione, che tutto ciò che fa la destra è frutto del suo terrore per le nostre realizzazioni. Lo si dice solo qualche volta, sporadicamente. Quando avremo perso le elezioni ci faremo l'autocritica per non aver sufficientemente illustrato quanto fatto.

Allora bisognerà aggiungere nei nostri confronti un logico aggettivo: cretini!

Ennio Martelli
Reggio Emilia

CredEm, banca «spregiudicata» del gruppo Maramotti

Caro direttore, protesto energicamente per l'articolo «Il Credem investe sulla formazione. E fa scuola», pubblicato a pagina di Lavoro il 26 di martedì 28 dicembre a firma N. R. (Nicola Ricci?). Ho il fondato sospetto che quell'articolo abbia una sola fonte, e non verificata: l'azienda stessa.

Basterebbe una telefonata alla Cgil di Reggio per acquisire un po' d'informazione di fondo su CredEm.

La banca appartiene al gruppo Maramotti il cui fondatore è la bestia nera del sindacato in Emilia Romagna, l'uomo che si rifiuta di riconoscere lo statuto dei lavoratori. Si caratterizza per un trattamento particolarmente disumano e arrogante dei lavoratori, e per una politica aziendale a dir poco spregiudicata.

Mi vengono in mente altre cose (e io sono un semplice cittadino che legge i giornali), per esempio il fatto che ai tempi dello scandalo sui finanziamenti alle commesse militari destinate a paesi oggetto di embargo (tipo l'Irak), che coinvolse parecchie banche italiane, il CredEm guidava allegramente la classifica delle piccole banche, mostrando così un certo fiuto per gli affari di qualunque colore.

Chiaramente questo non significa che il fatto riportato nell'articolo sia falso, ma credo, come lettore, ad avere il diritto ad un atteggiamento un po' più critico rispetto alle veline aziendali.

Perché non fate un giro in questa famosa scuola aziendale? Potrebbe uscire un articolo un po' gustoso. Fare informazione economica in un giornale di sinistra comporta determinati doveri, per passare le veline vanno bene anche altri giornali.

Alberto Cottica